

Ricordo di avere sentito una volta il Papa dire che Laudato Si non si trattava di un'enciclica ecologica, ma sociale. Credo lo abbia fatto per scuotere un pó gli animi. A me é parsa un'enciclica che finalmente "integra" tutte le dimensioni dell'esistenza e della missione, distanziandosi da paradigmi settoriali ed abbracciando tutto in uno sguardo profondo sulla Vita, oggi. Questo é quello che mi ha maggiormente colpita e che sento, forse da sempre, profondamente Comboniano: un'approccio d'insieme, un'analisi complessiva, uno sguardo ampio che abbraccia tutto e collega il Nord al Sud, la Natura alla Vita, i poveri ai ricchi, l'economia alla giustizia...ma soprattutto che vede la Persona come parte della Natura, non come padrone arrogante, ma come una parte di quella natura con una missione che solo quella persona può svolgere. In questo senso riflettendo da tempo, perché anch'io sono parte della natura, e come tale o sono me stessa, in pace, e creo pace, o al contrario posso essere un elemento di disarmonia nella natura, e creare squilibri anche con le migliori intenzioni e svolgendo i ministeri più santi.

Credo che questo aspetto sia cruciale nella missione oggi, nella missione Comboniana; cioè di creare la Pace stando negli spazi "in mezzo", in quegli spazi scomodi dove ha vissuto anche il Comboni, cercando di stare "comode" negli spazi "scomodi", per allacciare, costruire, mettere in contatto, riconciliare, far crescere la Vita, per dirlo con un termine Comboniano, rigenerare. Il mio ruolo non é quello di giudicare il mondo, ma di amarlo così, come Comboniana, non per forzare nulla, ma perché Dio mi ha fatto questo dono. Io nel mondo posso solo starci così, perché questa sono io, ed il dono ricevuto é quello che posso e desidero condividere. Nessuno mi obbliga, perché Dio ci lascia libere, ma é il desiderio profondo che emerge quando sono nella pace, che mi spinge a donare, a donarmi.

Il passaggio che più mi ha colpita dell'enciclica é stata una nota a pié di pagina che non richiede commenti perché credo possa solo essere meditata, la nota Nr. 159 che copio qui sotto:

Un maestro spirituale, Ali Al-Khawwas, a partire dalla sua esperienza, sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall'esperienza di Dio nell'interiorità. Diceva: «Non occorre criticare a priori coloro che cercano l'estasi nella musica o nella poesia. C'è un segreto sottile in ognuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a captare quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si flettono, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il suono delle corde o dei flauti, il sospiro dei malati, il gemito degli afflitti...»(Eva De Vitray. Meyerovitch).

La missione della Pace, una missione che capta i messaggi profondi della natura, é l'unica missione oggi per noi Comboniane, per la Chiesa intera, per le Religioni, che come dice il Papa comprendono più della metà della popolazione del mondo. Non ci possiamo disperdere in altro, la Pace é un evento trasversale che parte da me, dal centro di ciascuno ed abbraccia tutte le dimensioni della vita. O facciamo oggi la missione della Pace o, a mio avviso, l'esistenza del pianeta é in grave pericolo.

Come fare questa missione a partire dagli spunti datici dal Papa e dai documenti da te inviati? Non più guardando la vita a settori(spiritualità, missione, animazione, comunità...) così come la missione (Nord, Sud...), ma mettendo la persona al centro, a partire da ciascuna di noi, dalle comunità, perché la pace cominincia al centro di ciascuna. Allora sarà possibile la missione multidirezionale, come

dicono i documenti, così come l'integrazione, l'inter gentes, la riconciliazione, tutto parte da un centro in ciascuna di noi, il Centro della Vita. Allora saranno possibili comunità come Cenacoli che emettono tanti raggi luminosi quanti sono i loro membri, come diceva Comboni.

E la persona non cresce nella pace, nella libertà e nell'amore leggendo dei documenti, ma vivendo la libertà nella responsabilità, vivendo l'amore, rischiando costantemente tutto per l'amore, perdendo tutto per vincerlo, e mettendo l'amore al centro non le riflessioni, non importa quale sia il prezzo da pagare, come ha fatto Gesù. Credo che le riflessioni ci portano ad usare solo la testa, e non è con la testa che si arriva a quel Centro dentro di sé, ma con altri strumenti che ci mettono in contatto con noi stesse, con la natura, con la Vita. Le riflessioni teologiche sono cose buone, che possono essere portate avanti da chi ha questa chiamata. Ma non saranno loro a trasformare la Vita. Noi poi come Comboniane abbiamo un esempio grande nel nostro Comboni, la cui teologia è sgorgata goccia dopo goccia dalla vita prima vissuta e poi contemplata alla luce della sua chiamata. Il distillato di questo discernimento costante è la teologia/missiologia Comboniana.

Mabel Mariotti